



La comprensione del testo letterario tra analisi e commento

Fabio Di Pietro

Roma – 17 novembre 2018



Alcuni spunti teorici sulla comprensione dei testi

UN TESTO È UN TUTTO, UN INTERO

PRINCIPIO DI COMPLESSITÀ



=> l'intero è più della somma delle sue parti

(es. una bicicletta è qualcosa di più di uno scatolone che contiene tutte le parti che la compongono)

un testo «si comprende», si abbraccia, perché «funziona» nel suo insieme (**comprensione**)

UN TESTO È NELLA PARTE CHE È NEL TUTTO

PRINCIPIO DELL'OLOGRAMMA

=> le parti di un intero contengono informazioni che rimandano al tutto

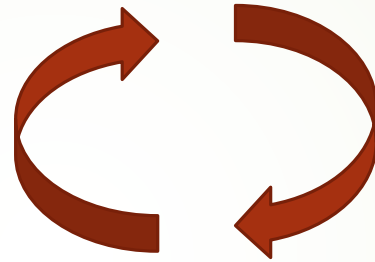
(es. i pedali della bicicletta sono «pedali», fanno «funzionare» la bicicletta)

un testo «si analizza», si scompone, perché le parti «funzionano » e aiutano a comprendere la

comprensione




COMPRENDERE - ANALIZZARE - COMPRENDERE -
COMMENTARE - COMPRENDERE



IL CICLO DELLA COMPrensIONE

=> comprendere significa entrare nel circuito del testo e delle sue parti, sviluppare la capacità di **vedere il tutto e le sue parti**



Il testo che ho scelto di analizzare è un tratto della lettera a Cesare d'Azeglio, in cui Manzoni traccia un bilancio del Romanticismo.

Ho deciso di procedere con l'analisi da "...Mi limiterò ad esporle..." fino a "...debbe la poesia e la letteratura proporsi di far nascere."

Dopo aver trasportato il prescelto tratto di testo su Wordart, in prima battuta ho eliminato tutti gli articoli, preposizioni, aggettivi dimostrativi e gli avverbi di tempo, perché superflui nella mia analisi.

Successivamente, ho attribuito un colore specifico ad alcune parole.

Ad esempio, come si può vedere dal *Workart*, le parole diletto, dilettere, falso, temporaneo e accidentale sono state evidenziate con lo stesso colore poiché nel testo tutte queste parole sono messe sullo stesso piano (e così ho voluto procedere a mia volta).

Notiamo come le parole "Diletto" e "Vero" siano il cuore del tratto da me analizzato.

Questo è dovuto dal fatto il pensiero di Manzoni sulla poesia e letteratura è riassumibile in *L'Utile per lscopo, il vero per soggetto e l'interessante per il mezzo*.

E non è un caso infatti che la parola più ripetuta nel testo da me esaminato sia proprio **vero**, al secondo posto troviamo invece diletto, su cui Manzoni ha molto discusso poiché era dell'idea che "...il falso può bensì dilettere, ma questo diletto, questo interesse è distrutto dalla cognizione del vero; è quindi temporario e accidentale...".



Strofe 1-4

Le prime quattro strofe della celebre ode “Il Cinque Maggio” sono caratterizzate dalla compresenza di due campi semantici: il primo, che si può definire “attivo”, riguarda la sfera delle gesta compiute da Napoleone e la sua gloria terrena, il secondo invece ruota attorno alla morte dello stesso.

Esso può essere etichettato come “passivo” in quanto Napoleone è soggetto a una serie di condizioni dalle quali non si può sottrarre, quali la morte, l’immobilità e l’oblio.

Per comprendere al meglio quale fra questi due ambiti l’autore vuole far prevalere, è necessario suddividere i termini salienti di queste quattro strofe nei due campi semantici, e successivamente procedere a rappresentare graficamente il preambolo.




Campo Attivo

**Calpestar, Folgorante,
Vide, Risorse, Sorge,
Non morrà.**


Campo Passivo

Ei fu, Immobile, Mortal
sospiro, Stette, Spoglia,
Immemore, Percossa,
Attonita, Sta, Muta,
Tacque, Cadde,
Giacque, Sparir.





Rappresentando in rosso le parole legate al primo dei due campi semantici, e in nero quelle appartenenti al secondo, ci appare evidente la prevalenza di un lessico che tende a sottolineare la natura mortale di Napoleone più che a evidenziarne la gloria e l'immortalità spirituale. La prospettiva Manzoniana sulla fine di Napoleone risulta quindi essere profondamente pessimista: a dispetto delle grandi gesta compiute dall'imperatore questi è rappresentato in una condizione di immobilità permanente, fortemente antitetica rispetto all'intensità della sua vita e sottolineata dalla ripetizione del verbo "stare" (vv 3,6) e dalla scelta di innumerevoli termini legati alla sfera semantica della dissoluzione e dell'oblio. Di particolare interesse risulta essere il verso 24, conclusivo rispetto al preambolo, che ci introduce a una prospettiva di potenziale immortalità della fama di Napoleone.



Tuttavia la presenza dell'avverbio "forse" , specie alla luce dell'analisi lessicale delle strofe precedenti, fa emergere un dubbio dall'importanza non trascurabile riguardo l'effettiva durata della gloria napoleonica. Manzoni sembra suggerirci che la gloria terrena, di fronte all'eternità della morte, vale poco o niente, che essa è destinata a sfumare e ripiombare, prima o poi, nell'oblio dei posteri.